

AMANZIO POSSENTI

Piero Brolis scultore sereno

Conversazione letta il 23 novembre 1972 durante un meeting al Lions Club di Treviglio

Grafica Bergamo – Treviglio - 1972

Oggi tutti crediamo di aver scoperto l'arte: è un fenomeno talmente 5
diffuso che stentiamo persino a cogliere la demarcazione fra arte autenticamente
tale, commercio intelligente e speculazione. D'altronde è viva la sensazione
che, generalizzandosi questo interesse, l'arte possa trovare maggior libertà e
spazio, a tutto vantaggio dell'umanità, troppo carica di complessi
condizionanti e assetata di un ideale di bellezza che le ridia più equilibrio. È
una delle illusioni che affascinano l'uomo contemporaneo, stretto fra
l'ansioso mondo reale, con i suoi scompensi materialistici, e il seducente
mondo dell'immaginazione, che ognuno pretenderebbe capace di risolvere,
come per incanto, le proprie miserie e di restituire la serenità perduta negli
anni della innocenza: la serenità del mondo della poesia, che è l'anima
dell'arte.

Tutti o quasi, aggrappati alla grande illusione, ci sentiamo artisti o 6
aspiranti. Ma la realtà, bruscamente, distrugge il satellite d'arte che ci siamo
costruiti a misura. Allora che fare? Non resta che abbandonare i sogni e
ripercorrere, in umiltà di spirito, la strada dell'Arte così come essa si è
storicamente evoluta, andando alla ricerca degli artisti genuini che possono
farci luce, non con la fiabesca lampada di Aladino, ma con il chiarore del cuore
aperto a capire.

Uno di questi è Piero Brolis, scultore bergamasco, scorza apparentemente
rude ma animo gentile, schivo per natura, tuttavia generoso, di squisita
sensibilità. Attraverso bronzi o altorilievi, monumenti o disegni, egli va
proponendo da anni il linguaggio irripetibile e solitario dell'arte, intesa quale
collegamento concreto fra spirito e materia: e non da, per risposta, alle
domande dell'uomo, le chiacchiere fatue o le soluzioni-coperchio, ma
esclusivamente l'opera, nella sua nuda testimonianza di impegno creativo e di
oggetto vivificato dall'emozione.

Un suo bronzo o un dipinto istituiscono immediatamente un rapporto di
autonoma e totale comunicazione con lo spettatore: ed è importante, poiché se
quest'ultima viene meno, anche la fiammella dell'espressione si spegne.
Ebbene per Brolis comunicare è amare: egli è istintivamente un semplice, non
cerca altro linguaggio che quello solido e limpido, frutto della meditazione
interiore, del sentire e della disciplina d'animo, che sono patrimonio di pochi
artisti. Comunica sì, ma teme il subdolo inganno

delle problematiche costruite a posteriori e paventa la gabbia dorata e 7
lusingante delle parole, come fossero il carcere della ispirazione. È appunto
grazie a spiriti quali Brolis che l'umanità ritrova il gusto di capire, di
avvicinare e di vivere l'opera d'arte: non più corteggiata nelle vertigini
dell'idea, ma calata sull'uomo, rispettosa dell'intima libertà di giudizio di
ciascuno, sollecitatrice di sentimenti.

Ma ecco, subito, un breve cenno storico-biografico di Brolis: 52 anni,

vincitore di concorsi nazionali e internazionali, moltissime collettive fra le più qualificate, due personali, una in Svezia l'altra a Bergamo, in questi giorni, opere di scultura in collezioni private negli Stati Uniti, Messico, Argentina, Portogallo, Olanda, Svezia, Italia; autore di portali, di tombe, di monumenti dove lo stile è quello dell'artista che non si compromette con le suggestioni del tempo e con gli abbondanti «ismi».

Fedele e coerente ad una Linea espressiva scelta con amore, e collocato, dalla critica più accreditata, fra i nomi prestigiosi della scultura contemporanea italiana.

Di fronte al pullulare dei movimenti che si abbarbicano alla letteratura e alla filosofia per darsi una radice storica e una giustificazione a posteriori, Brolis può considerarsi un isolato. L'arte, nel suo ideale, non deve giustificare nulla, né porsi in termini di contrasto dialettico. Essa ha una funzione oggettiva, che è il risultato estetico, non la rincorsa delle mode, delle tecniche, delle novità pretestuose, che nascondono a malapena il vuoto interiore e mostrano, anziché il dominio dell'idea, l'abisso incolmabile dell'assenza di ispirazione. Senza motore un'auto non viaggia; senza la scintilla dell'intuizione e dell'amore, l'artista non è tale, ma solo un abile istrione nella cui rete cadono quanti chiedono ben poco all'arte: la bellezza ridondante priva di poesia, la piacevolezza frivola senza tormento creativo, il richiamo salottiero senza personalità.

Brolis disegna e scolpisce in severa obbedienza a se stesso. Non scolpisce volentieri su commissione: ha costantemente il dubbio che gli stiano rubando qualcosa di suo. Inoltre non si sottomette facilmente all'imperativo del tempo stabilito, preferisce assoggettarsi a quello del proprio «io», che non può comandare a bacchetta, ovviamente. La «Via Crucis», la sua «summa» bronzea, è il risultato di un decennio di lavoro costante, nel silenzio, senza altri impegni, dimenticando quasi di essere anche un professionista della scultura, obbedendo a se medesimo anziché ai committenti.

Come opera Brolis? Dalla fase iniziale dello schizzo e dell'abbozzo, l'idea prende corpo nel segno di un lavoro fisicamente pesante, intellettuale e manuale insieme, al quale egli si dedica tutto: anche per questa ostinazione a seguire l'opera in ogni dettaglio, le sue produzioni rivelano uno stile inconfondibile, perché sono «sue» completamente, sin nelle più riposte ed umili pieghe di lavorazione. È il veicolo della fantasia che galoppa, si concreta e si fa permanente, in un processo graduale di sensibilità in espansione. Lavora come un romanziere, in una ripeti-



La Deposizione di Cristo: è un particolare della Stazione XIV della «Via Crucis» di Brolis, visibile nella Chiesa di Ognissanti al Cimitero di Bergamo.

zione di cancellature, prove ed abbozzi, di motivi e di visioni: poi, nella modellatura, prorompe, e il risultato balza mirabile, per forza plastica, senso e armonia della composizione. Il bronzo, la cera, il gesso, la terracotta, a seconda della scelta artistica, si fanno immagine libera e densa, non tanto del volto o della cosa ritratti, quanto dell'universalità dell'oggetto scolpito: materia e spirito si fondono in una proposta espressiva che ha il profumo della freschezza e la cadenza musicale delle opere indimenticabili. 10

Sin dai primi impegni giovanili con il grande Minerbi (ricordiamo il portale della Basilica di Rapallo), la linea di ritmo e di equilibrio compositivo corre limpida ed originale, avendo a monte il rispetto e l'assorbimento interiore della classicità e della lezione rinascimentale e, a valle, il bisogno urgente di riscoprire, opera per opera, i valori propri di un temperamento artistico ricco di fermenti innovativi. Non un classicismo solenne, o peggio statico ed estetizzante; nemmeno un verismo angosciante ed esasperato, pur se Brolis ama il modellato massiccio ed inciso; neppure un misticismo ieratico, che nasconde sempre insidie e sarebbe del resto ben poca cosa. Si avverte un incedere sacrale, né maestoso né trionfalistico: una sacralità virile e severa, tesa a sondare l'uomo oltre l'essenza corporea. Al fondo, c'è il sostegno di un'interiorità intensa, che recupera i valori della tradizione più impegnata, ravvivandola di serenità e di purezza. Non crediamo di essere retorici se affermiamo che, tanto vibrante e vigorosa è l'essenzialità del discorso, da trasformare il dolore di una tomba

funeraria, in un canto di speranza nella vita. È il cristiano,

non solo l'artista, che emerge e salda fede e arte, dolore del credente e tormento del laico. E ne fa motivo di riflessione comune.

11

Le figure femminili - nelle ansie della maternità o nella composta bellezza dei volti, nel ritmo delle movenze o nello slancio degli affetti - sono sentite come caste presenze umane, senza sdolcinature o stilnovismi letterari, nella autenticità di donna, considerata quale componente nel discorso sull'umanità, materializzata nel ruolo di creatura nata per amare, non priva perciò della sensualità misteriosa che, in diversa misura, ogni donna porta dentro. La donna, nell'arte di Brolis, è vita fluente, non simbolo; è nobiltà, non da sangue bleu, ma da ricchezza interiore.

Ma non è solo la figura femminile ad attrarre l'artista; non mancano gli animali, dalla irruente potenza, i cavalli e i tori, sui quali si riversa la sensibilità per la linea rapida e marcata, per la materia dominata. E poi ancora, composizioni, Pietà, Monumenti, dai quali ultimi le armi sono bandite. Indicativo quello del Bersagliere, eretto in Bergamo, senz'altro il meno guerresco tra tutti i fanti piumati espressi in bronzo in Italia.

Ed infine la «Via Crucis», il canto suggestivo e profondo della maturità, una delle voci più alte della scultura contemporanea. Nella «Via Crucis», l'autore ha concluso un discorso, proponendosi come narratore, oltre che poeta ed artista. A parte la maestosità dell'opera, che tutti possono ammirare, nello sviluppo senza interruzioni, per 45 metri, sulle pareti della chiesa di Ognissanti al Cimitero di

Bergamo, colpisce la vastità dell'affresco, a metà fra Fellini e Bergman per trasferirci ad una misura cinematografica, nell'interpretazione di una umanità peccatrice che trova in Barabba la rappresentazione perpetua nei secoli e in Cristo, la guida, non il giudice, il Dio della misericordia mai della punizione, il Dio Uomo che tutti abbraccia.

12

Da qualche mese intenditori e no hanno «scoperto Brolis, grazie ai giornali, alla TV e principalmente alla stupenda Mostra allestita al Centro Culturale San Bartolomeo in Bergamo. È significativo che la «scoperta» sia avvenuta ad opera di migliaia di persone, di ogni città, di qualsiasi ceto e provenienza culturale, dall'anziana signora al giovane contestatore, dai ragazzi delle scuole agli artisti più seri, dal pittore astrattista al critico illustre: indica che Brolis parla per se stesso, non con le chiacchiere degli imbonitori. È la testimonianza che Brolis, del resto, gradisce maggiormente; la riconoscenza dei visitatori, che si affollano come avviene solo in occasione delle grandi rassegne milanesi, mai nell'ultimo dopoguerra a Bergamo per nessun pittore e scultore, nemmeno per Mostre postume, è il segno più consolante che l'Arte conquista ed è apprezzata, quando è autentica e non compromessa con mercanti e convenienze. In realtà, il materiale esposto, disegni, bozzetti, schizzi, formelle e un gesso, materiale preparatorio della «Via Crucis», avvince e rapisce per le immagini di rara bellezza.

Qualcuno potrà pensare che io mi esprima così per adulare o per celebrare: Brolis freme mentre mi ascolta, ne

sono certo, anzi mi rimprovererà a conversazione conclusa, sorridendomi, allargando le braccia, facendo brillare gli occhi e dicendomi, magari in bergamasco,

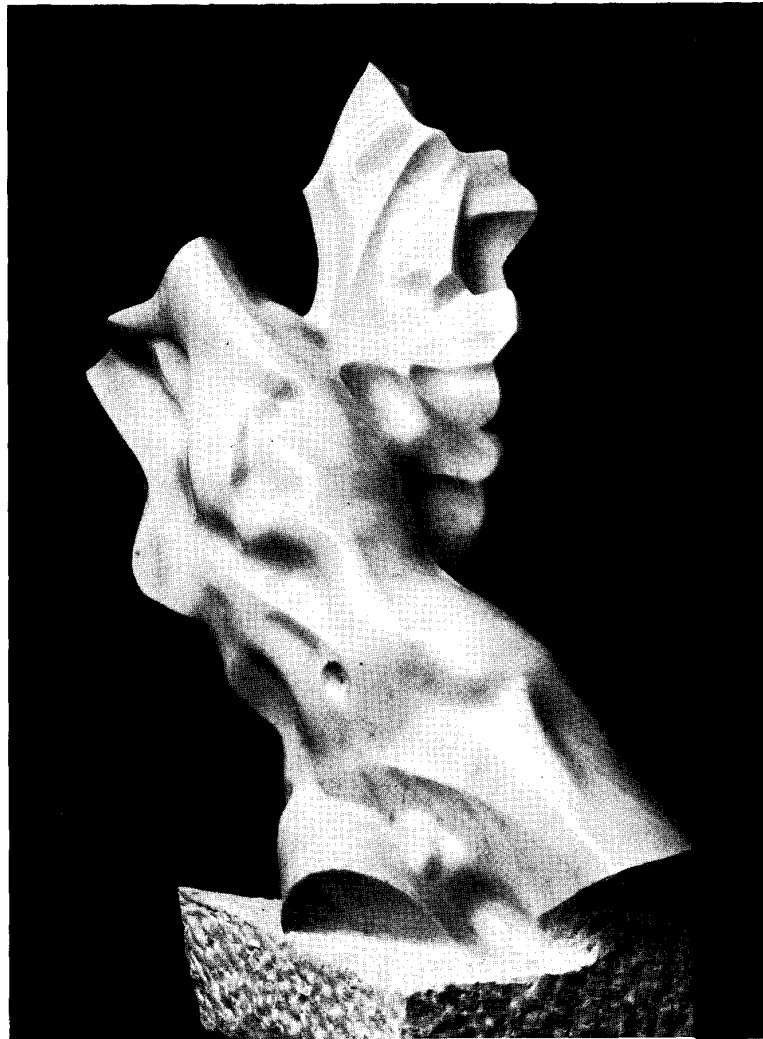
13

con tono amichevole: «Ma perché tutto questo? Lasciami nel mio studio, sto bene. E poi non sono mica morto, perché se ne debba parlare in questi termini». Ma è tutta Bergamo che, in questi giorni, caro Piero, parla la mia stessa lingua: e, con me, sono allineati, anzi ti onorano, i critici più sani ed autorevoli, in primo piano Gian Alberto Dell'Acqua, che ti ha dedicato la commossa prefazione al volume «Piero Brolis - scultore», uscito recentemente, a cura delle Edizioni Bolis di Bergamo.

Una domanda, banale in realtà, e mal posta, corre sulla bocca di molti visitatori della Mostra a Bergamo: adesso che abbiamo conosciuto e ammirato Brolis, possiamo collocarlo accanto a Manzù e ad Annigoni, sul piano del disegno? Risponderò così. Il disegno di Brolis rompe decisamente con la tradizione della ritrattistica ufficiale annigoniana e con la levità trasfigurante del poetico tocco di Manzù. È uno stile secco e scultoreo, imperioso e suadente, che raggiunge il meglio nei tagli severi, negli equilibratissimi volumi e nella delicatezza dell'impasto, e non promuove mai il dramma ad effetto, anche quando il dramma sembrerebbe esistere. Ma non è il dramma che interessa a Brolis: è l'uomo che ne balza fuori, l'uomo di tutti i tempi, che lo incalza nella totalità del suo essere contraddittorio. Linee, spazi, segni, modellature, tratti, pur stupendamente proposti e risolti sono soltanto materia; la forza dell'espressione di Brolis, sta all'interno di ogni disegno, nella sua finalità di aiuto all'incerto cammino dell'uomo.

14

Aggiungiamo solo che se non fosse un uomo così schivo ed umile, forse il nostro artista bergamasco sarebbe uscito all'aperto nel campo della notorietà nazionale, assai prima che non ora. Egli ha atteso a lungo, anzi avrebbe aspettato ancora, se i familiari, la gentile moglie signora Franca in primis, e gli amici non l'avessero indotto a rompere la congiura del silenzio. Ma tant'è: Brolis non si potrà mai cambiarlo, distruggeremmo il suo connotato di modestia semplice, una caratteristica fra le più amabili del suo essere vero artista. Allenato alla dura fatica imposta dall'attività di scultore, non ha mai mendicato attestati o benemerenzze o cercato la gloria effimera del momento. Vive, nel silenzio e nell'isolamento del suo studio di Via Legionari in Polonia, tra magnifici bronzetti, gessi di opere da catalogo, idee da realizzare, disegni affascinanti, forte della serenità d'animo e della pace nel cuore che sono beni preziosi e rarissimi: in lui, che ne è così felice possessore, sono le fiaccole che ne ravvivano la personalità, di uomo e di artista.



Tra i prodotti artistici di Piero Brolis, c'è anche - oltre ai disegni, alle sculture in bronzo e alle opere di pittura - il marmo: ecco un «Icaro», appunto in marmo, realizzato dall'artista con il figlio autorevole del Maestro. (Foto D.A.R.E.)